DEL TEMPIO DELLA PACE

E DELLA

BASILICA DI COSTANTINO

DISSERTAZIONE

DI A. NIBBY

MEMBRO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA .

IN ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXIX.
Con Lic. de' Superiori,

DEL TEMPIO DELLA PACE

E DELLA

BASILICA DI COSTANTINO

DISSERTAZIONE

Nel dilucidare la questione se le rovine imponenti, che sulla via sacra si ergono fra l' anfiteatro Flavio, ed il Foro, e che da quattro secoli almeno portano il nome fastoso di Tempio della Pace, altro non intendo se non arrecare maggiori lumi intorno alla Topografia dell' antica Roma, e molto lungi sono dall' intraprendere questa discussione solo per una mal' intesa animosità contro alcuno che tenga, e difenda una opinione contraria alla mia. E secondo il sistema da me osservato nelle note al Nardini, ed in altre opere antiquarie riguardanti la Topografia, senza riferire, e confutare tutte le denominazioni date a queste vestigia dopo il risorgimento delle Lettere e delle Arti, e che di già a pieni voti sono state riconosciute per false, mi limiterò soltanto a quelle, che sembrando meno improbabili, hanno ottenuto un maggior numero di seguaci.

L' opinione più inveterata, e più generale dedotta principalmente dalla vastità dell' edificio é che questi avanzi appartengano al famoso Tempio della Pace edificato da Vespasiano Augusto dopo la vittoria Giudaica. Altri poi trovando la sua pianta incompatibile con quella di un Tempio vi ravvisarono il Tablino del palazzo Neroniano: e finalmente si proferì una terza sentenza, che cercando di conciliare i due sistemi insieme conchiuse, che questa fabbrica in origine edificata da Nerone per Tablino del suo pa-

lazzo, poi venne da Vespasiano trasformata in Tempio della Pace. Ora io credo poter dimostrare, che l'edificio in questione non fu mai Tempio, e molto meno Tempio della Pace; e siccome gli argomenti che addurrò sono in parte dedotti dall'autorità degli antichi Scrittori, in parte dalla forma, dallo stile, e dalla costruzione della fabbrica, mentre dimostrerò, che non fu il Tempio della Pace, ma un edificio di molto posteriore, ne seguirà per conseguenza che non fu neppure il Tablino Neroniano, che sarebbe di costruzione anteriore al tempo di Vespasiano.

E per cominciare dai passi degli antichi scrittori, che trattano del Tempio della Pace, Flavio Giuseppe nel capo V. del libro VII. della Guerra Giudaica, dopo aver descritto il trionfo di Vespasiano, e Tito sulla nazione Ebrea, soggiunge: *Μετα δε τους θριαμβους και την βεβαιοτατην της Ρ'ωμαιων ηγεμονιας καταστασιν Ουεσπασιανος εγνω τεμενος Ειρηνης κατασκευασαι· ταχυ δε δη μαλα και πασης ανθρωπινης κρειττον επινοιας ετετελειωτο. τη γαρ εκ του πλουτου χορηγια δαιμονιω χρησαμενος, ετι και τοις εκ παλαι κατωρθωμενοις, γραφη τε και πλαστικοις εργοις αυτο κατεκοσμησε· παντα γαρ εις εκεινον τον νεων συνηχθη και κατετεθη, δι' ω'ν την θεαν ανθρωποι προτερον περι πασαν επλανωντο την οικουμενην, ω's αλλο παρ' αλλοις ην κειμενον ιδειν ποθουντες. Ανεθηκε δ' ενταυθα και τα εκ του ι'ερου των Ιουδαιων χρυσα κατασκευασματα σεμνυνομενος επ' αυτοις. τον δε νομον αυτων και τα πορφυρα του σηκου καταπετασματα προσεταξεν εν τοις βασιλειοις αποθεμενους φυλαττειν.* *Dopo i trionfi, e lo stabilimento fermo del governo de' Romani, Vespasiano decretò di costruire il sacro recinto* (1) *della Pace; e molto presto e me-*

(1) Ho tradotto la voce Τεμενος per sacro recinto, cioè per un tempio circondato da un recinto sacro; imperciocchè non solo questo è il significato proprio di tal parola, come ad ogni tratto si osserva in Pausania, ed altri Greci Scrittori; ma ancora è il suo significato particolare in questo luogo, giacchè, secondo ciò che narra Erodiano nel passo, che più sotto addurrassi, il Tempio della Pace avea un sacro recinto.

glio che immaginar si possa dagli uomini fu finito: imperciocchè facendo uso della divina somministrazione delle ricchezze, ed ancora di quelle di già acquistate; l' ornò di pitture, e di opere sculte. Conciossiachè fossero in quel tempio raccolte e deposte tutte le cose per vedere le quali prima gli uomini andavano viaggiando per tutta la terra, desiderando di vedere ciò che era presso gli altri. Dedicò ivi gli oggetti d' oro del tempio de'Giudei rispettandoli (1); *ma comandò che deposta nel palazzo imperiale la loro legge, ed i veli purpurei del Santuario ivi venissero conservati*. A Giuseppe scrittore contemporaneo di vista si aggiunga Svetonio di poco posteriore; il quale nella vita di Vespasiano c. 9. afferma: *Fecit et nova opera, Templum Pacis Foro proximum* etc. E a Svetonio possiamo aggiungere Aurelio Vittore sì nella Epitome della Storia Augusta, che nel libro *de Cœsaribus*. Che poi fosse decorato da Vespasiano di pitture, e sculture, oltre il passo di Giuseppe riferito di sopra ce ne fa testimonianza Plinio il vecchio, anche egli scrittore contemporaneo di Vespasiano. Imperciocchè nel capo X. del libro XXXV. della sua Storia Naturale cita come esistente nel Tempio della Pace la famosa pittura di Protogene rappresentante Jaliso: *Simul, ut dictum est, et Protogenes floruit. Patria ei Caunus, gentis Rhodiis subjectæ . . . . . Palmam*

(1) Questi vasi tolti da Gerusalemme, e riposti da Vespasiano nel Tempio della Pace, furono, non si sa quando, nè da chi di là trasportati nel Palazzo Imperiale: ivi essi trovavansi allorchè Genserico Re de' Vandali li tolse, e trasportò a Cartagine nel sacco dato a Roma l' anno 465 dell' era Volgare. Belisario poi disfatto il Regno de' Vandali divenuto padrone di Cartagine li portò a Costantinopoli, donde Giustiniano li mandò di nuovo a Gerusalemme, donandoli a quella Chiesa. Questo è ciò che sappiamo della storia di questi vasi da Procopio (*della Guerra Vandalica* lib I. c. V. lib. II. c. IX.) forse da Gerusalemme passarono in Persia nella presa che fece di quella Città Cosroe l' anno 614 (Theophanes *Chronogr.*)

habet tabularum ejus Jalysus, qui est Romæ dicatus in Templo Pacis: quem quum pingeret traditur madidis lupinis vixisse, quoniam simul famem sustinerent, et sitim, ne sensus nimia dulcedine obstrueret. Huic picturæ quater colorem induxit subsidio injuriæ et vetustatis: ut decedente superiore inferior succederet. Est in ea canis mire factus, ut quem pariter casus et ars pinxerit: non judicabat se exprimere in eo spumam anhelantis posse, quum in reliqua omni parte (quod difficillimum erat) sibi ipse satisfecisset. Displicebat autem ars ipsa, nec minui poterat, et videbatur nimia ac longius a veritate discedere, spumaque illa pingi non ex ore nasci, anxio animi cruciatu, quum in pictura verum esse non verisimile vellet: absterserat sæpius mutaveratque penicillum nullo modo sibi approbans. Postremo iratus arti, quod intelligeretur, spongiam eam impegit inviso loco tabulæ, et illa reposuit ablatos colores, qualiter cura optabat, fecitqne in pictura fortuna naturam. Oltre questa pittura di Protogene, che fu resa celebre dal fatto di Demetrio nell' assedio di Rodi, v' era secondo Plinio nel luogo citato una pittura di Nicomaco figlio, e scolare di Aristodemo rappresentante Scilla: *His annumerari debet Nicomachus Aristodemi filius ac discipulus. Pinxit hic raptum Proserpinæ . . . . . . Scyllamque, quæ nunc est Romæ in Templo Pacis*: ed una pittura di Parrasio rappresentante un Eroe: *Pinxit et Heroa absolutissimi operis artem ipsam complexus viros pingendi, quod opus nunc Romæ in Templo Pacis est*. Delle sculture si cita da Plinio stesso nel c. VII. del libro XXXVI. una statua del Nilo in basalte di color ferrigno con sedici putti scherzanti intorno: *Invenit eadem Aegyptus in Aethiopia quem vocant basalten ferrei coloris atque duritiæ. Unde et nomen ei dedit. Nunquam hic major repertus est, quam in*

templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus argumento Nili XVI liberis circa ludentibus, per quos totidem cubiti summi incrementi augentis se annis intelliguntur. Di un Ganimede, pittura, o scultura, che fosse parla Giovenale nella satira nona v. 22.

Nuper enim (ut repeto) fanum Isidis, et Ganymedem Pacis etc.

Anche Pausania (*l.* 6 *c.* 9.) cita una statua opera di Naucide portata da Argo nel Tempio della Pace in Roma: Αἱ δὲ εἰκόνες του Χειμωνος εργον εσ]ιν (εμοι δοκειν) των δοκιμωτατων Ναυκυδους, ἡ τε εν Ολυμπια, και ἡ ες το Ἱερον της Ειρηνης το εν Ῥωμη κομισθεισα εξ Αργους. *I ritratti di Chimone poi quello di Olimpia, e l'altro, che fu trasportato da Argo nel tempio della Pace in Roma, io credo, che siano delle migliori opere di Naucide*. Oltre quadri, e statue anche una Biblioteca fu annessa al Tempio della Pace, siccome si trae da Aulo Gellio nel capo XXI. del libro VI. *Asinii, inquit, Capitonis, doctissimi viri, epistolæ sunt uno in libro multæ opinor positæ in Templo Pacis etc.* E più chiaramente ancora nel capo VIII del librò XVI. *Commentarium de proloquiis Lælii docti hominis, qui Magister Varronis fuit studiose quæsivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.*. Ed inoltre, che vi si conservassero ricchezze di particolari n'è testimonio Erodiano nel passo, che fra poco addurremo. Ora questo magnifico Tempio, sia per un accidente, sia perchè alcuno vi ponesse il fuoco arse intieramente insieme col sacro recinto, e colle fabbriche annesse nel famoso incendio accaduto ai tempi di Commodo, e riferito dal Muratori ne' suoi annali all' anno 91 dell' Era volgare. Galeno Scrittore contemporaneo e che aveva la sua bottega nelle vicinanze del Tempio della Pace ne parla in questi termini nel capo primo del I. libro della Composizione de' medicamenti: Ηδη μοι και προσ-

θεν εγεγραπτο πραγματεια δυοιν μεν εξ αυτης των πρωτων βιβλιων εκδοθεντων, εγκαταλειφθεντων δε εν τῃ κατα την ἱεραν ὁδον αποθηκῃ μετα των αλλων ἡνικα το της Ειρηνης τεμενος ὁλον εκαυθη, και κατα το Παλατιον αἱ μεγαλαι βιβλιοθηκαι· τηνικαυτα γαρ ἑτερων τε πολλων απωλοντο βιβλια, και των εμων ὁσα κατα την αποθηκην ἐκεινην εκειτο, μηδενος των εν Ῥωμῃ φιλων εχειν ὁμολογουντος αντιγραφα των πρωτων δυοιν. *Questa materia era di già stata da me scritta, avendo publicato di essa i due primi libri; ma avendoli lasciati insieme cogli altri nella bottega posta sulla via Sacra, quando tutto intiero arse il sacro recinto della Pace, e le grandi Biblioteche del palazzo, allora perirono i libri di molti altri, e de' miei tutti quelli, che giacevano in quella bottega; nè alcuno de' miei amici in Roma confessa di avere le copie de que' primi due libri.* Dione, Scrittore anche egli contemporaneo all' incendio, così si esprime nella vita di Commodo: Προ δε της του Κομμοδου τελευτης σημεια ταδε εγενετο . . . . πυρ τε νυκτωρ αρθεν εξ οικιας τινος και εις το Ειρηναιον εμπεσον, τας αποθηκας των τε Αιγυπτιων και των Αρραβιων φορτιων επενειματο, ες τε το Παλατιον μετεωρισθεν, εισηλθε, και πολλα πανυ αυτου κατεκαυσεν, ὡστε και τα γραμματα τα τῃ αρχῃ προσηκοντα ολιγου δειν παντα φθαρηναι. *Prima della morte di Commodo avvennero questi prodigj . . . ed il fuoco appiccatosi di notte penetrando da una casa nel Tempio della Pace percorse le botteghe delle mercatanzie Egizie ed Arabe, ed elevatosi al Palazzo entrovvi, e molte parti di esso intieramente arse, cosicchè ancora poco mancò che anche le carte appartenenti al principato non perissero.* Quindi soggiunge, che malgrado gli sforzi di molti privati, e di molti soldati, ed assistendovi Commodo non fu possibile di estinguerlo con arte umana, e non cessò se non dopo avere intieramente consumato ciò che aveva attaccato: Αφ' οὑ δη και τα μαλιστα δηλον εγε-

νετο, ὅτι οὐκ ἐν τῇ πόλει τὸ δεινὸν στήσεται, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἀπ' αὐτῆς ἀφίξεται. Οὐδὲ γὰρ κατασβεσθῆναι ἀνθρωπίνῃ χειρὶ ἠδυνήθη, καίτοι παμπόλλων μὲν ἰδιωτῶν, παμπόλλων δὲ στρατιωτῶν ὑδροφορούντων, καὶ αὐτοῦ τοῦ Κομμόδου ἐπελθόντος ἐκ τοῦ προαστείου, καὶ ἐπισπέρχοντος· ἀλλ' ἐπειδὴ πάντα ὅσα κατέσχε διεφθείρεν, ἐξαναλωθὲν ἐπαύσατο. Ma più chiaramente, e minutamente di tutti descrive questo incendio Erodiano Scrittore contemporaneo di Dione nel libro primo della sua storia: Μέγιστον δὲ δεινὸν καὶ τὸν παρόντα καιρὸν ἐλύπησε, καὶ πρὸς τὸ μέλλον οἰωνίσματι καὶ φαύλῳ συμβόλῳ χρωμένους πάντας ἐτάραξεν. οὔτε γὰρ ὄμβρου προϋπάρξαντος, οὔτε νεφῶν ἀθροισθέντων, σεισμοῦ δὲ ὀλίγου προγενομένου γῆς, εἴτε σκηπτοῦ νύκτωρ κατενεχθέντος, εἴτε καὶ πυρὸς ποθὲν ἐκ τοῦ σεισμοῦ διαῤῥυέντος, πᾶν τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος κατεφλέχθη, μέγιστον καὶ κάλλιστον γενόμενον τῶν ἐν τῇ πόλει ἔργων. Πλουσιώτατον δὲ ἦν πάντων ἱερῶν δι' ἀσφάλειαν ἀναθήμασι κεκοσμημένον χρυσοῦ τε καὶ ἀργύρου· ἕκαστος δὲ ἃ εἶχεν, ἐκεῖσε ἐθησαυρίζετο. ἀλλὰ τὸ πῦρ ἐκ τῆς νυκτὸς πολλοὺς ἐκ πλουσίων πένητας ἐποίησεν. Ὅθεν ὠλοφύροντο κοινῇ μὲν πάντες τὰ δημόσια, ἕκαστος δὲ τὰ ἴδια αὑτοῦ. Καταφλέξαν δὲ τὸ πῦρ τόν τε νεὼν καὶ πάντα τὸν περίβολον, ἐπενεμήθη καὶ τὰ πλεῖστα τῆς πόλεως καὶ κάλλιστα ἔργα... Ἱκανῶν τε ἡμερῶν πάντα ἐπιὸν τὸ πῦρ ἐπεβόσκετο· οὐδὲ πρότερον ἐπαύσατο πρὶν ἢ κατενεχθέντες ὄμβροι ἐπέσχον αὐτοῦ τὴν ὁρμήν. ὅθεν καὶ τὸ πᾶν ἔργον ἐξεθειάσθη, πιστευόντων, κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τῶν τότε ἀνθρώπων, ὅθεν γνώμῃ θεῶν καὶ δυνάμει ἤρξατό τε τὸ πῦρ καὶ ἐπαύσατο. συνέβαλλον τε δέ τινες ἐκ τῶν κατειληφότων, πολέμων σημεῖον εἶναι τὴν τοῦ νεοῦ τῆς Εἰρήνης ἀπώλειαν. κ. τ. λ. *Una gravissima sciagura addolorò questo tempo e turbò tutti con un augurio e cattivo segno per l' avvenire. Imperciocché senza pioggia precedente, o adunamento di nubi; ma sentendosi prima un leggiero terremoto: o che un fulmine di notte cadesse, o che per*

il terremoto sboccasse fuoco, fu consumato tutto il recinto sacro della Pace, la più grande, e la più bella delle opere, che fossero nella città. Imperciocchè era il più ricco di tutti i tempj per la sicurezza, sendo adornato di doni d' oro e di argento; e ciascuno ivi avea deposto ciò che possedeva. Ma il fuoco notturno molti di ricchi ridusse poveri. Per la qual cosa tutti in commune piansero le ricchezze pubbliche: e ciascuno in particolare le sue. Il fuoco avendo divorato il tempio e tutto il recinto percorse ancora la maggior parte ed i più belli degli edificj della città, . . . Per molti giorni il fuoco invadendo ogni cosa saziossi; nè prima cessò che cadendo pioggie dirotte non ritennero l' impeto suo. Quindi tutto fu attribuito agli Dei credendo gli uomini di quel tempo, che per decreto degli Dei, e per la loro potenza, il fuoco era cominciato e finito, alcuni poi dalle cose accadute congetturarono essere un segno di guerra la perdita del tempio della Pace. ec. Questi tre Scrittori, o testimonj di vista o di poco posteriori, tutti di accordo ci mostrano il grave incendio Commodiano avere consumato intieramente il tempio della Pace da Vespasiano edificato. Anzi Erodiano, che visse circa i tempi de' Gordiani, col far uso della frase *μεγιστον και καλλιστον γενομενον των εν τη πολει* indica un edificio, che più al suo tempo non esisteva. Dopo questa epoca non v' ha antico Scrittore, o monumento che mostri il Tempio della Pace come esistente; anzi Procopio a chiare note dimostra, che a suo tempo giaceva come l' incendio sotto Commodo avvenuto l'avea ridotto. Questo accurato Scrittore nel capo XXI. del libro IV. della Guerra Gotica così si esprime: *Βοων δε τις αγελη ες Ρ῾ωμην υ῾πο τουτον τον χρονον αμφι δειλην οψιαν εξ αγρου ηκει δια της Αγορας, η῾ν Φορον Ειρηνης καλουσι Ρ῾ωμαιοι. ενταυθα γαρ πη ο῾ της Ειρηνης νεως κεραυνοβλητος γενομενος εκ παλαιου*

κεῖται. Un armento di buoi dal campo venne in Roma in questo tempo verso la sera avanzata per il foro, che i Romani foro della Pace addimandano ; imperciocchè ivi il tempio della Pace fin da' tempi antichi colpito dal fulmine giace . Quì Procopio mostra il Tempio della Pace colpito dal fulmine, siccome Erodiano stesso lo indica colle parole εἴτε σκήπτου νύκτωρ κατενεχθέντος . Questo passo stesso di Procopio, che mostra il tempio della Pace nello stesso stato, in cui l'incendio Commodiano lo avea ridotto, e che nel medesimo tempo dichiara il foro di questo stesso nome esistente è di accordo con quello, che Ammiano Marcellino circa due secoli prima avea scritto nel libro XVI. c. X. della sua storia, parlando di Costanzo figlio di Costantino, che aveva visitato Roma, e fra gli altri monumenti insigni, che ivi avea ammirato, era stato a vedere ; *Urbis Templum , Forumque Pacis , etc.* Ora se il tempio della Pace dopo l' incendio Commodiano fino ai tempi di Procopio, cioè di Giustiniano non era stato riedificato, come si può dire che Settimio Severo lo ristorasse? E qual monumento, e con qual passo di antico Scrittore può dimostrarsi, che questo Imperadore lo rifacesse? E come Dione ed Erodiano, scrittori posteriori a Settimio Severo che descrissero un incendio sì grave non avrebbero parlato della ristaurazione del Tempio? L'avere egli ristaurato il Portico di Ottavia, il Panteon, ed altri edificj, sopra i quali si legge il suo nome non porta per conseguenza, che ristaurasse il tempio della Pace, tanto più che v'ha un passo di Procopio, che, come vedemmo, apertamente lo niega. Un luogo di Trebellio Pollione nella vita di Vittoria, o Vitorina a prima vista potrebbe far credere esistente il Tempio della Pace nel quarto secolo ; ma questo passo stesso, che io per maggiore dilucidazione riporto, piuttosto che al tempio della Pace deve riferirsi al sito di esso, e dimostra che

nel quarto Secolo se ne conosceva ancora il luogo, sul quale non era stata edificata altra fabbrica, come nel sesto secolo anche da Procopio si trae, e dove i letterati aveano qualche riunione; come anche oggi se l'Archiginnasio Romano restasse distrutto, il luogo, nel quale esiste, se non vi fosse altra fabbrica edificata continuerebbe a portarne il nome, e quelli, che ivi in qualche camera si adunassero direbbonsi adunati nell' Archiginnasio Romano senza che ne seguisse per conseguenza, che l' Archiginnasio esistesse, o fosse rifabbricato. Ma è necessario, che io porti le parole di Trebellio: *Nemo in templo Pacis dicturus est-me fœminas inter Tyrannos cum risu, et joco Tyrannas videlicet et tyrannides, ut ipsi de me solent jactare posuisse*. Minore obiezione ancora a ciò che asserii possono fare i Regionarj ne' quali si legge fragli edificj della quarta Regione nominato in primo luogo *Templum Pacis*; impercciocchè, o con questo avranno voluto nominare le rovine del Tempio della Pace esistenti ancora; ovvero più probabilmente i trascrittori trovando nominata la quarta Regione *Templum Pacis* ne avranno fatto un articolo separato, e l' avranno posto fragli edificj della Regione,

Ma in questa prima parte della mia memoria mi attenni soltanto alle prove, che dagli antichi scrittori potevano dedursi, onde mostrare, che le rovine esistenti, le quali ne portano il nome non possono appartenere al Tempio della Pace. Ora è tempo venire alla dimostrazione, che dagli avanzi della fabbrica stessa si trae.

Se essi sono gli avanzi di un Tempio debbesi riconoscere in essi la pianta di un tempio, e le parti a questo convenienti; e se le rovine esistenti sono gli avanzi del tempio della Pace, siccome questo fu edificato da Vespasiano, e non fu mai rifabbricato, esse debbono essere simili ad altre vestigia appartenenti allo stesso tempo. Ora io sono per

dimostrare, che le rovine che portano il nome di Tempio della Pace non sono rovine di un Tempio; e che esse non possono appartenere all' epoca di Vespasiano. Avanti però di venire alla dimostrazione della prima parte di questa mia proposizione è necessario, che dimostri la pianta dell' edificio.

Gli avanzi, che portano il nome di Tempio della Pace appartengono ad un edificio quadrilungo, la cui direzione era da Oriente ad Occidente. Questo edificio lungo circa 296 piedi, e largo 220 era diviso in tre navate, avea la facciata rivolta verso l' oriente, e corrispondente a questa verso l' occidente, in fondo alla navata di mezzo era una tribuna, od apside, della quale si veggono ancora gli avanzi in un granajo fabbricato sulle sue rovine. Quindi la facciata dell' edificio era verso l' anfiteatro, l' apside, o fondo, verso il foro Romano; e le tre arcate oggi esistenti sono un avanzo della navata settentrionale. Le volte delle due navate laterali erano sostenute da massi di muro, o pilastri; quella di mezzo circa un terzo più alta delle precedenti era retta da otto colonne di marmo bianco scanalate: di queste quella corrispondente al terzo pilastro del fianco settentrionale andando verso la tribuna principale, esisteva ancora al suo luogo al tempo di Poggio Fiorentino, che nel primo libro del suo trattato *de varietate Fortunæ* così ne parla: *Templi Pacis conspicui quondam a D. Vespasiano constructi tres tantum arcus super ingentem reliquorum qui sex erant ruinam eminent ferme integri; ex pluribus vero miræ magnitudinis unam tantum stare vides marmoream columnam, reliquis tum disjectis, tum inter Templi ruinas sepultis*. Ed è Poggio Fiorentino il primo dotto, che io sappia aver decisamente attribuito al Tempio della Pace gli avanzi in questione, e dietro lui tutti gli antiquarj de' secoli seguenti *jurarunt in verba magistri* senza esamina-

re la fabbrica, e l'autorità. Dissi il primo dotto, imperciocchè poco conto dee tenersi di ciò che si legge negli scrittori barbari de' secoli di mezzo circa la nomenclatura degli edificj di Roma antica, quando questi ad altri argomenti non si trovi appoggiato. Ma per tornare alla pianta, la colonna, della quale Poggio Fiorentino discorre esistè al suo posto fino all' anno 1619. nel quale Paolo V. la fece trasportare dinanzi la facciata principale di S. Maria Maggiore, dove oggi ancora si vede, colla direzione di Carlo Maderno, secondo i disegni del quale fu ristaurata soprattutto nel capitello. La facciata rivolta al Colosseo presentava un doppio piano esternamente come generalmente le nostre chiese moderne, mentre internamente tutta la fabbrica non avea propriamente, che un piano. Un portico meschino dell' altezza di un terzo circa dell' edificio serviva d' ingresso; ed il livello di questo portico, secondo gli ultimi scavi si è trovato circa due piedi inferiore al piano della strada; non è ben certo se questo ingresso fosse decorato da colonne appoggiate ai pilastri fra gli archi. In questo portico si entrava originalmente per una sola porta, la quale era fiancheggiata da due fenestre corrispondenti alla nave centrale, e da due fenestre corrispondenti alle navi laterali, da due altre fenestre corrispondenti al masso delle navate laterali, così che tutta la facciata del portico presentava originalmente una porta e sei fenestre. Di queste fenestre, le due, che sono a fianco della porta fino da' tempi antichi furono aperte e ridotte in porte, tagliando i parapetti; quella poi corrispondente alla navata ancora esistente fu chiusa, e quella accanto corrispondente al masso della navata fu chiusa anche essa e vi fu dentro aperta una scala per salire sopra alla terrazza formata dal portico stesso, siccome ancora si vede; le due altri corrispondenti alla navata meridionale ed al suo masso forse furono aperte come le altre. A queste es-

terne aperture corrispondevano internamente cinque porte, che davano l'ingresso alla sala; tre in quella di mezzo, due nelle laterali. Ognuno de' tre archi delle navate minori era illuminato da sei fenestre arcuate, tre inferiori, e tre superiori; e la navata principale era illuminata oltre queste fenestre delle navi minori da sei lunette corrispondenti sopra ciascuno degli archi delle navi minori, e da tre fenestre verso la facciata. A questa descrizione si riconosce a prima vista la pianta di una Basilica cristiana antica, e per conseguenze di una Basilica civile con piccola alterazione, meno che invece di avere tre navi divise da colonne avea tre navi divise da pilastri con colonne innanzi. Questa similitudine è stata riconosciuta ancora recentemente dal Sig. Avv. Fea, il quale (*Nuova Descrizione de' monumenti antichi ed oggetti d' arte ec.*) asserisce che *in sostanza s' imitava una Basilica*, mentre poco prima aveva detto, che *Peggio ha opinato chi ignorando la forma della fabbrica... ha voluto farne una basilica di Costantino!* Ma oltre la chiusura fatta delle due fenestre inferiori della facciata verso l' Anfiteatro, delle quali ho parlato poc'anzi, un altro cangiamento soffrì la fabbrica, il quale se si voglia osservare la costruzione fu di poco posteriore alla primitiva erezione dell'edificio, e forse fu un pentimento dell' architetto prima di ultimarlo. L'arcata di mezzo della nave settentrionale fu sfondata e dietro vi fu edificato un nicchione od apside simile a quello della navata principale, ed in prova di quanto asserisco, si vedono ancora le fenestre tagliate per dar luogo all' apside suddetta; nel sito dove prima ricorrevano i pilastrini delle fenestre di mezzo vi furono erette due colonne, che sostenevano un intavolamento, del quale esistono avanzi assai riconoscibili, ed ammirabili per i massi di marmo, che li componevano; ma non pel lavoro. Dall'altro canto nell'arco corrispondente a questo nel-

la navata meridionale sulla Via Sacra fu aperto un secondo ingresso che per la sua posizione, e per la decorazione riuscì più nobile del principale. Le tre fenestre inferiori furono ridotte a porte, e vi fu addossata una scala di undici gradini, che occupava tutta l' estensione dell'arco siccome dagli ultimi scavi si è scoperto. Questa scala è appoggiata ad una specie di contraforte eretto nella primitiva costruzione della fabbrica: l' ingresso era decorato da quattro colonne di porfido rosso delle quali vedesi ancora il sito de' fondamenti. Di queste colonne si sono trovati due frammenti, appartenenti al sommo scapo di due diverse colonne; uno di questi frammeti che è il più grande mostra avere avuto circa tre piedi di diametro. Avanti a questo secondo ingresso si è scoperta la Via Sacra, e sotto il pavimento di essa camere di costruzione assai buona e molto migliore a quella dell' edificio, del quale si tratta, le quali si vede chiaramente, che furono rasate per farvi passare la strada, ed in conseguenza debbono dirsi anteriori ad essa, che è lo stesso, che dire avere la via sofferto un cangiamento. Ciò si rende vieppiù sensibile nella facciata verso l' anfiteatro, dove corrispondente alla finestra, o arco destro de' tre archi, che occupano lo spazio della navata di mezzo si vede la direzione primitiva della via, che andava a traverso il sito poi occupato dalla fabbrica in questione. Quando pertanto si volle erigere l' edificio del quale si tratta, troncossi la strada, e dandogli una direzione più a sinistra, furono distrutte le fabbriche che ivi prima esistevano fino al livello, al quale volevasi portare la strada, come si era fatto delle altre, che stavano nel luogo dove fu eretto l' edificio. Imperciocchè scavandosi sotto il pavimento della navata settentrionale, e della parte adiacente a questa della navata di mezzo, si sono trovati avanzi di fabbriche tagliate, per fabbricarvi sopra l' edificio in

questione, e siccome fra queste fu trovata una camera sotto l'ultimo arcone settentrionale con pitture indicanti l'epoca di Settimio Severo, perciò è da credersi che l'edificio in questione sia posteriore a quelle camere che furono tagliate per erigerlo, ed in conseguenza non del tempo di Vespasiano.

Ma della pianta si è discorso abbastanza, ed ognuno vede da ciò, che si è esposto, e da ciò che meglio apparisce dalla tavola annessa a questa dissertazione, che niun edificio può meno credersi un tempio di questo. Imperciocchè delle parti necessarie, che in ogni tempio richiedevansi di portico, e cella, qui propriamente non n'esiste alcuna, non potendosi col nome di cella chiamare la sala, perchè troppo soverchiamente grande, e con troppe fenestre; è molto meno potrà avere il nome di pronao quel meschino portico verso l'anfiteatro, al quale invece di salire come ne' tempj sempre facevasi, si scendeva per tre gradini almeno. Inoltre Giuseppe, Dione, ed Erodiano indicano chiaramente ne' passi citati di sopra, che il tempio della Pace era di quelli, che aveano d'intorno un sagro recinto, la qual specie di Tempj come da Pausania in più luoghi dimostrasi appellavasi Τεμενος; e soprattutto si vede dal passo di Erodiano, che distingue chiaramente il Νεὼς, o *Tempio* dal Περιβολος o *sacro recinto*, che nel Tempio della Pace questo recinto sacro esisteva; e questo recinto sacro mai non esistè attorno alle rovine in questione, le quali si riconosce apertamente che erano di fronte e di fianco costeggiate dalla strada. Inoltre Vitruvio nel capo V. del libro IV vuole, che i tempj siano rivolti ad Occidente, e l'edificio in questione è rivolto precisamente all'opposto: *Aedes autem sacræ Deorum immortalium ad regiones quas spectare debent sic erunt constituendæ: uti si nulla ratio impedierit, liberaque fuerit potestas ædis, signum quod*

erit in cella collocatum, spectet ad vespertinam cœli regionem; uti qui adierint ad aram immolantes, aut sacrificia facientes spectent ad partem cœli orientis et simulacrum quod erit in æde: et ita vota suscipientes contueantur ædem et orientem cœli, ipsaque simulacra videantur exorientia contueri supplicantes, et sacrificantes; quod aras omnes Deorum necesse esse videatur ad orientem spectare. Nè qui esisteva un tal impedimento da non potere dare al Tempio la forma di rito, poichè potevasi egualmente dare l' ingresso a questo edificio verso Occidente, o per dir meglio rivolgerlo in una disposizione opposta a quella, che tiene. Resta pertanto chiaro, che la sua forma non è la forma di un tempio. Finalmente osserverò, che se per le autorità riportate di sopra il Tempio della Pace arse intieramente insieme col recinto, era necessario che la fabbrica non fosse affatto a volta, come le rovine oggi esistenti lo sono; ma che il lacunare ivi fosse di legno come in tanti altri Tempj.

Resta adesso che io mostri i difetti architettonici della fabbrica onde risulti, che non possa ascriversi al secolo di Vespasiano, quando le arti erano in tutto il loro splendore. Se non esistessero altre fabbriche del tempo di Vespasiano, e de' suoi figli, potrebbe credersi questa un esempio delle arti nel loro secolo, e per conseguenza converrebbe dire, che fossero in una decadenza totale; ma sia per l'architettura, sia per gli ornati, sia per la costruzione ancora ci restano avanzi di tal natura da poter bene conoscere lo stato delle arti durante il regno di Vespasiano, Tito, e Domiziano. In essi se v'ha difetto non è questo nè nella massa totale, nè nella esecuzione, nè nella disposizione, e costruzione, ma solo vi si osserva un gusto non puro, e troppo carico di ornati. Testimonj ne sono l'Anfiteatro Flavio, le terme di Tito, o per dir meglio

quella parte di esse che evidentemente a Tito appartiene, l'arco eretto a Tito dopo la sua morte da Domiziano, quella parte del Foro di Nerva da questo stesso Imperadore edificata, che perciò si dice Foro di Domiziano, e più volgarmente Tempio di Pallade; e le rovine della Villa Albana di questo stesso Imperadore. Queste fabbriche sono tutte perfettamente di accordo fra loro, tutte mostrano lo stesso stile, lo stesso gusto, la stessa epoca, la stessa architettura; e vorrà dunque dirsi, che solo il Tempio della Pace ne fosse una eccezione? Se si riguardi la costruzione materiale di queste fabbriche in tutte rilevasi quella solida costruzione romana che farà sempre l'ammirazione de' secoli; i mattoni sono piuttosto grossi e perfettamente regolari, il cemento poco e tenace; quì al contrario si vedono i mattoni affatto irregolari e spoglie di altri edificj; piuttosto sottili; con molto cemento, e questo cemento non così buono, come negli altri edifizj citati. La massa architettonica poi sebbene sia vasta, è goffa, e scorretta: gli archi cominciano più in su delle imposte; la cornice, che sostenevano le colonne della gran sala, che erano appoggiate a questi stessi archi ricorre più bassa dell' arco, siccome si osserva in altri edificj della decadenza. Queste cornici stesse goffamente lavorate e simili nell' intaglio a quella parte dell' intavolamento dell' arco di Costantino, che si riconosce appartenere ai tempi di questo Imperadore, e che è molto diversa di quella appartenente a Trajano ed impiegata nello stesso arco; la colonna stessa, che ci resta ha un entasi troppo forte, ed il capitello dove non è stato modernamente ristaurato ha le foglie dello stesso lavoro dell'intavolamento, del quale ancora si vede esistere un pezzo al suo posto nell'angolo interno della facciata; molti altri pezzi d' intavolamento appartenenti al portichetto davanti l'essedra di aggiunta, ed

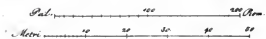
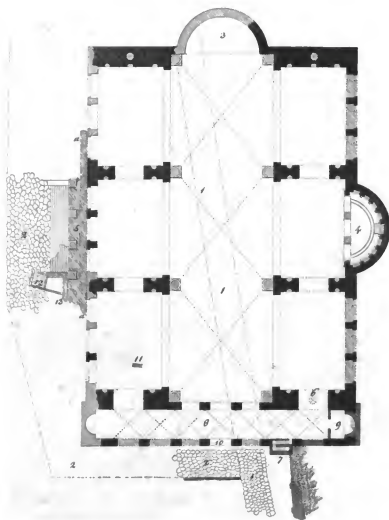
all' essedra stessa si veggono ancora per terra e sono dello stesso stile; le Vittorie che veggonsi sopra i mensoloni di questa essedra sono per la scultura similissime a quelle che vengonsi ne' sesti dell' arco di Costantino e ben lungi da quelle non dirò dell' arco di Tito; ma dell' arco di Settimio Severo; un pezzo del fregio, che decorava questo portichetto esiste ancora ivi per terra dove è rapprresentato un putto che combatte entro festoni, tutto di scultura simile a quella dell' urna di Costanza al Vaticano; le cornicette, che si veggono ancora al loro posto e che ricorrevano sopra il zoccolo sono nella stessa maniera rozzamente lavorate; ed il pavimento formato di marmi fini giallo antico, cipollino ec. è costrutto di spoglie di altri edificj, e presenta ne' compartimenti lo stile cattivo, che nel resto della fabbrica apparisce.

Pertanto se non v' ha autorità per supporre il Tempio della Pace più esistente dopo l'incendio Commodiano, se l'edificio in questione non ha la forma, o le parti di un tempio, nè quelle che avere avuto il Tempio della Pace si trae dagli antichi scrittori; se non presenta nella massa, nella costruzione, e negli ornati, che la decadenza estrema delle arti, qual argomento può aversi per attribuirlo al Tempio della Pace edificato da Vespasiano? L' essersi trovato fra suoi ruderi un tegolone colla epigrafe EX FIGLINIS DOMITIANIS EX PRAEDIO DOMINORVM NOSTRORVM, è un troppo leggiero argomento, che non meriterebbe confutazione, se a prima vista non illudesse i meno accorti. In primo luogo l' EX FIGLINIS DOMITIANIS altro non vuol dire se non che il mattone veniva dalla fornace Domiziana, cioè della famiglia Domizia, e non di Domiziano, come il dirsi EX FIGLINIS LOLLIANIS, COMMODIANIS ec. indica le figline di Lollio, di Commodo, e non di Lolliano, e di Commodiano; il titolo DOMINORVM NOSTRORVM vuol dire che

appartenevano queste fornaci agl'Imperadori; ma a quali non si dice. Finalmente quando anche si trovassero molti di questi tegoloni in costruzione, quando anche (il che è falso) appartenessero a Domiziano qual argomento potrebbe trarsene? Che i mattoni appartenevano a quella fornace; ma nulla più. E la fabbrica poteva essere stata edificata due, o tre secoli dopo, o con materiali appartenenti ad altre fabbriche come evidentemente si vede, o con mattoni della fornace, che anche due o tre secoli dopo riteneva il nome primitivo, come accade anche a dì nostri, che le fornaci sovente ritengono il nome de' padroni, che le hanno stabilite, quantunque più nè a loro, ne alla loro famiglia appartengano. Io stesso ho trovato in perfetta costruzione nella Basilica di S. Paolo de' mattoni col terzo Consolato di Serviano, ed in conseguenza del tempo di Adriano; ed altri con altri bolli egualmente antichi, ed alcune tegole nel tetto portano la stessa impronta; ora chi da ciò vorrebbe trarre argomento che S. Paolo fosse stato edificato a' tempi di Adriano? I bolli de' mattoni quando sono di una data certa servono solo per determinare che una fabbrica non può essere anteriore ad essa; ma può benissimo essere posteriore anche di tre o quattro secoli.

Mi sembra adunque assai dimostrato, che le rovine in questione non possano appartenere al tempio della Pace. Ora presentandoci esse la forma di una Basilica, ed indicandoci lo stile della fabbrica, gli ornati, e le sculture il secolo Costantiniano, potremo astenerci dal credere i ruderi in questione avanzi della Basilica di Costantino, che da Rufo, e Vittore concordemente si pone nella Regione della Via Sacra dove questi avanzi si trovano; e che la Notizia ci mostra ancora esistente ai tempi di Teodosio II. Rufo la pone in quest' ordine: *Basilica Constantini*, *Via Sacra*; Vittore poi *Via Sacra Basilica Constantini*; e la Notizia *Viam Sacram*

Basilicam Constantinianam. Questa opinione oltre l' essere di accordo colla forma della fabbrica, e collo stile di essa, rende tanto più chiaro ciò che di sopra asserii circa la deviazione data alla via Sacra. Imperciocchè un tal deviamento sarebbesi ai tempi di Vespasiano quasi giudicato empietà; ma nel secolo Costantiniano quando tutte le cose presero nuova faccia non si curò di far cangiar direzione ad una via così celebre, e così antica. Dissi nel secolo Costantiniano poichè malgrado il nome, che porta, alcuno potrebbe rispondere che non fu Costantino stesso, che costruì la Basilica, ma Massenzio; ed in prova di ciò si allega un passo di Vittore, che nel suo libro *de Cæsaribus* dice: *Adhuc cuncta opera, quæ* (Maxentius) *magnificè construxerat, Urbis fanum atque Basilicam, Flavii meritis Patres sacravere*. Ciò poco importa, sia Massenzio, sia Costantino che l' edificasse, poichè la differenza non può oltrepassare i sei anni; ci basti, che essa sia quella fabbrica, che Basilica di Costantino, e Basilica Costantiniana si disse, e l' espressione della quale fa uso Vittore, *quæ magnifice construxerat* può con ogni ragione applicarsi agli avanzi in questione ne' quali, se non si ammira la bellezza; ed il buon gusto, non può negarsi, che si riconosca ricchezza di marmi, ed una imponente grandezza,

Basilica di Costantino

DICHIARAZIONE

della Tavola annessa .

1. Via Sacra secondo la sua direzione primitiva anteriore alla edificazione della Basilica .

2. Direzione data posteriormente alla stessa via, tagliando le fabbriche che vi s' incontravano .

3. Essedra, o Tribuna principale .

4. Essedra aggiunta contemporaneamente, tagliando le fenestre, che ivi esistevano come negli altri arconi, decorata di un portichetto di due colonne, e due pilastri; con due ordini di nicchie quadrate decorate di mensole con Vittorie, opere del tempo della decadenza .

5. Ingresso più nobile aggiunto alla fabbrica di fianco corrispondente all' Essedra stessa, e decorato di quattro Colonne di porfido rosso . La scala si vede addossata ad un masso, e questo è appoggiato ad una specie di contrafforte (*a*) il quale sembra ricorrere per tutto questo fianco .

6. Scaletta, che comincia sulla terrazza del portico, e va nelle soffitte dell' edificio .

7. Scaletta, che comincia al piano del portico e va a raggiungere la scaletta precedente (6), per fare la quale si è chiusa una delle aperture del portico .

8. Portico destinato a servire di prospetto principale della fabbrica, al quale in origine si entrava per una sola porta (10) e forse per due porte laterali .

9. Nicchia formata posteriormente con altare, forse dopo che la fabbrica fu ridotta ad uso cristiano . In origine dovea servire di porta laterale al portico, come l' altra incontro la quale si è supplita .

10. Porta principale del portico; le altre, che ha di fianco erano in origine grandi fenestre, e poi furono ridotte in porte tagliando i parapetti .

11. Muro di fabbrica anteriore alla Basilica, distrutta nella sua costruzione .

12. Muro di una fabbrica di ottima costruzione laterizia, distrutta nel cangiamento di direzione dato alla strada e nell' edificazione della Basilica .

13. Contrafforte addossato posteriormente, e costrutto di pessimi materiali .